

Inchiesta a Ballarò

Estirpare o coltivare umanità:

In un assolato giorno di ottobre della vecchia Palermo, si ritrovano persone differenti tra loro ma impegnate a discutere in un'atmosfera di amabile animazione. Si rifletterà su come sia stata possibile quest'adunanza di uomini e donne eterogenei si sia ritrovata insieme (Benestanti, nullatenenti, intellettuali, illetterati, accademici e mercatari). I promotori del percorso di questa giornata hanno una cosa in comune, professano un Credo: "Le persone possono fiorire, le relazioni evolvere, le circostanze maturare."

Il luogo

La piazza alberata e polverosa è intitolata a Napoleone Colajanni, condusse la battaglia contro la mafia, e si schierò dalla parte di tutti gli oppressi, avversando il razzismo e il determinismo sociale di Lombroso. Piazza Napoleone Colajanni si trova dunque a Palermo, nel quartiere Ballarò. La gran parte della popolazione, di Ballarò, è costituita da poveri locali e migranti. Palazzi storici divenuti ruderi, stamberghie malsane e sovente si incontrano edifici smembrati dai bombardamenti della ww2. La stessa divisione tra spazio pubblico e privato non è rigida. Tutt'altro. Nei quartieri popolari i bassi, detti catò, che si affacciano su strada, mostrano ai passanti la vita intra moenia dei suoi abitanti. Si esce all'esterno tranquillamente anche in pigiama, con la vestaglia o le pantofole. La strada quindi, utilizzata come estensione della casa, posizionando sedie e tavolini. A Ballarò troviamo corse clandestine di cavalli, cani allevati per i combattimenti illegali e bestiame per macellazioni abusive. Questo anarchismo ritarda il processo di gentrificazione, rivalutazione urbana della zona. Ma Ballarò, soprattutto, si connota per essere un quartiere-mercato. Un bazar arabo. Si vende dalla mattina presto fino al tardo pomeriggio, sette giorni su sette. Bancarelle si susseguono lasciando un passaggio stretto per gli acquirenti, all'ombra di colorati tendoni. Poco distante vi è un altro mercato, dove si vendono soprattutto oggetti usati.

Il mercato dell'Albergheria, un primo schizzo

Misero, caotico e sporco. Una realtà del tutto informale nella quale probabilmente non uno dei mercatari detiene una licenza. Il giro d'affari è alquanto modesto: il profitto medio giornaliero si aggira tra i 5 euro e i 15, la domenica sale un pò. Parecchi mercatari non hanno nemmeno un banco dove riporre la roba, usano infatti dei teli stesi per terra e talvolta nemmeno quelli. Qualcuno dispone di merce nuova, altri vendono cibo scaduto, computer e telefoni usati. Infine animali vivi: galline, tacchini e conigli e soprattutto gabbiette con cardellini catturati in natura.

L'origine della merce usata ha tre possibili provenienze: donazione, raccolta e furto. Un antico mestiere, ancora praticato tra i ceti poveri della città, è quello dello sbarazzatore. La persona che lo esercita possiede un'Ape 50, la Lapa in dialetto. Il veicolo viene usato per traslochi e trasporti, anche per liberare case e cantine dalle cose di cui ci si vuole sbarazzare. Il compenso per il servizio sono le cose stesse dalle quali ci si alleggerisce. Questi sono un esempio degli oggetti donati, che trovano spazio nel mercato.

Ma la maggior parte della merce esposta viene dalla raccolta nei cassonetti. I mercatari rovistano nei contenitori per estrarre ciò che possa avere una vaga chance.

Infine, questo mercato è luogo dove beni rubati vengono rivenduti. Capita che chi deve riappropriarsi dei propri beni in seguito ad un furto, interpellando le autorità, possa riprendere ciò che è suo attraverso il pagamento del "*cavallo di ritorno*", una sorta di pegno per avere indietro il mal tolto. Di solito sono coloro che vendono cellulari e computer.

Nei giorni feriali si radunano circa 300 venditori, mentre la domenica giungono ad essere 450/500. Di questi ben oltre la metà sono italiani, circa il 30% rumeni e i restanti sono provenienti dall'Africa occidentale e magrebini. Scarseggiano le donne, risultando appena il 20% e il 70% dei venditori ha tra i 26 e i 55 anni (in

piena età lavorativa). Il mercato dell'Albergheria svolge un ruolo di ammortizzatore contro la disoccupazione e la povertà. Quindi oltre a trovare un "impiego" a molte persone, offre prodotti a bassissimo prezzo (scarpe a 2 o 3 euro, magliette a 50 cent).

Per contro, il mercato provoca non pochi inconvenienti ai residenti di Ballarò. Tra schiamazzi e grida si inizia a montare verso le 5 di mattina (anche prima per assicurarsi il posto). Caos e immondizia, a causa della mercanzia sui marciapiedi e le strade non c'è spazio per camminare e per il traffico. La notte non si riesce a dormire e inoltre la zona puzza. In generale a Ballarò vi si assembrano "i naufraghi dello sviluppo".

Una piazza paradossale

Sul piazzale Napoleone Colajanni vi è un edificio inconfondibile: quello che fu il cinema Edison. Caduto in disgrazia, è divenuto un'ampia aula del dipartimento di giurisprudenza. E proprio in questo quartiere, come un paradosso, si formano nuove leve delle professioni legali. Il mercato, da molti studenti e docenti, è vissuto come un intralcio. Occorre farsi strada ogni mattina per entrare in università. E per non bastare, voci e schiamazzi si possono sovrapporre alla lezione. Pertanto non pochi hanno lamentato l'inopportunità di fare lezione in un luogo del genere. Alcuni studenti provano paura e disgusto per l'umanità che popola il mercato. Ma a parte questi malumori, i due mondi tendono ad ignorarsi, indifferenza reciproca.

Street Law alla rovescia: per un sapere accademico umile

Street law: educazione clinico-legale che si avvale del metodo "insegnare facendo", mette gli studenti in contatto con persone e realtà, esponendoli all'incontro con il diritto vivente. In particolare, consiste nel divulgare sapere giuridico, impartendo lezioni nelle scuole superiori, istituti penitenziari o gruppi minoritari. I soggetti coinvolti, apprendendo, potranno fare scelte più consapevoli migliorando le loro competenze civiche. Allo stesso tempo gli studenti avranno maggiore padronanza dei temi trattati.

Ho pensato ad una variante della street law, cioè al rovescio. Per la quale docenti e studenti, non dovranno spargere ai profani il verbo giuridico, al contrario per strada dovranno apprendere ed imparare dalla realtà. Chi ha il ruolo di esperto, non necessariamente è più competente, semplicemente appartiene a coloro la cui opinione è più importante, legittima di altre. Il punto di vista di chi detiene l'autorità, non dovrebbe essere egemone e l'unico autentico e valevole per tutti. Singola prospettiva → valore universale. La street law alla rovescia dunque, mette in dialogo l'opinione degli esperti di diritto con chi vive nelle balieue.

Metamorfosi dello sguardo

Ho chiesto agli studenti di guardare il proprio guardare. Questa esperienza sarebbe stata come un viaggio in terre esotiche. Non avrebbe lasciato immutato il modo di leggere la realtà. Tra i risultati e le annotazioni degli studenti c'era sintonia: tutti gli studenti hanno ribadito come quella realtà, così vicina, risultasse loro invisibile. Era bastato attraversare quel muro invisibile, mettendosi in ascolto per cambiare prospettiva: *"Da un senso di paura e disgusto, sono passata ad una forma di accoglienza perché ho avuto modo di ascoltare le loro storie."* Addirittura questa opportunità potrebbe sbaragliare preconcetti e pregiudizi su questa realtà: *"Quando però parlò con Rajid... le mie certezze, allora, per la prima volta cominciano a traballare."* Quindi l'Inchiesta a Ballarò è stata un'esperienza educativa.

L'esempio di Danilo Dolci

Danilo Dolci è stata una figura di riferimento. Nacque nel 1924 nei pressi di Trieste, e studiò architettura ma senza mai dare la tesi finale. Dopo un paio d'anni intraprese un viaggio nei luoghi dove aveva vissuto da piccolo. In provincia di Palermo scelse di operare lì per innescare un processo di emancipazione. Volle partecipare alla vita sociale di quei paesi, condividendo dolori e speranze della gente più povera. Per attirare l'attenzione su quella realtà e reclamare l'intervento delle autorità, fece scioperi della fame, venne arrestato e processato per atti di disobbedienza civile. Le sue inchieste incisero fortemente... svelando

quanta miseria permanesse di fianco al lusso del boom economico. Educò bambini e comunità, ideando metodi politici e pedagogici. La sua fervida opera sociale fu interrotta solo dalla morte nel 1997.

L'educatore e sociologo quindi ci ha fatto da guida sotto numerosi aspetti: la tensione etica, il sospetto verso il sapere accademico e dogmatico e un approccio critico verso il legalismo dei forti.

Dolci scrive: *"Studiare è necessario per crescere, identificarsi, maturare, ma i libri sono solo una fonte dell'apprendere. Occorre saper leggere anche le rocce, alberi, creature, mare ecc. Leggere nel lavoro."*

Rischiamo, con una conoscenza esclusivamente dai libri, di divenire passivi e presuntuosi macchinari. Senza un rapporto con la vita vera. Senza un rapporto con la realtà vera, l'apprendimento risulta esangue, disincarnato e privo di scheletro. Agli studenti è stato chiesto di mettere in dialogo i libri e quanto accadeva là fuori. Inoltre ho richiesto di utilizzare il metodo dolciano per interrogare i mercatari. Di norma gli intervistatori chiedono loro di rilasciare una mera testimonianza e non di esprimere una propria opinione. Danilo Dolci non tratta le persone come casi di studio, esemplari. Instaura un rapporto, seppur effimero, e vi si avvicina come interlocutori, assumendo che siano dotati di ragione e un differente punto di vista.

Dolci sta dalla parte degli oppressi, dei più poveri e crede che la difesa di coloro che la società dichiara fuorilegge sia fatta in nome dell'iniquità di leggi e rapporti umani, del male che provoca male e del male dal basso come unica e necessaria risposta al male dall'alto. Non smettere mai di credere che in ogni cuore alberga un po' di bene. Ideò il metodo maieutica: si assume che le persone siano depositarie di conoscenze e risorse, che potrebbero restare inesprese se non si danno possibilità atte ad evocarle. E non aver fiducia degli uomini, anche questo è mutilare, assassinare.

Una nuova inchiesta in Sicilia, oltre sessant'anni dopo

Tra le opere di Dolci siamo stati principalmente ispirati dai *Banditi a Partinico* e *Inchiesta a Palermo*. L'una affronta il tema del banditismo nella provincia siciliana, l'altro le condizioni di miseria in cui versava una cospicua parte della popolazione urbana. Protagonisti sono i reietti, ai margini della società. Il primo testo racconta di come la politica, la stampa e l'opinione pubblica chiedeva mano ferma contro la teppaglia meridionale, mentre Dolci interrogava quella gente messa al bando. Lo stato forte era riuscito a far scontare oltre 1000 anni di carcere a 147 banditi, ma a quegli stessi solo 350 anni di scuola. E se l'istruzione difettava, ancor di più il lavoro... mentre per reprimere non si era badato a spese (mezzo miliardo per la repressione che ha fruttato odio, miseria e morte). Ancora oggi a Montelepre non c'è un centro di assistenza sociale, le famiglie dei carcerati non hanno mai ricevuto un'assistenza ecc. Con questo mezzo miliardo si sarebbe potuto fare qualcosa per questo paesino.

Ascoltate ora la risonanza sinistra e ironica che acquistano nel vostro animo le parole democrazia, giustizia, diritto, legge.

Rispetto al secondo testo, quello dedicato ai senza-lavoro di Palermo... ci siamo chiesti se, a distanza di oltre 60 anni, quelle condizioni di vita siano cambiate e, soprattutto, migliorate. Ma, purtroppo, abbiamo constatato amaramente che al mercato dell'albergheria vi sono storie largamente paragonabili a quelle raccolte nell'Inchiesta di Dolci. Certo, un po' la situazione è migliorata ma non c'è ancora da cantar vittoria. Occupazioni irregolari, proprio come una volta, abbiamo trovato ancora i cencioli, gli sbarazzatori (moderno sostituto del carretto), e vi sono gli arriffatori. Ci sono poi tanti personaggi che sembrano tratti dal cinema neorealista del dopoguerra e invece sono attuali. E infine, l'analfabetismo non è anacronistico a Ballarò. Ed ovviamente, c'è ancora la fame e il medesimo senso di abbandono da parte delle istituzioni e della legge. *"Il diritto esiste, certo che esiste! Ma non per noi."*

Così, ispirandosi all'attitudine Dolciana, gli studenti si muovevano in piccoli gruppi, chiedendo a chi incontravano al mercato di rilasciare un'intervista. In alcuni casi gli intervistati si sono sottratti, ma solitamente hanno avuto piacere ad intrattenersi con quei ragazzi. La giovane età ha giocato a favore... un

ricercatore adulto con uno status accademico avrebbe potuto generare soggezione. Invece così, i mercatari si sono sentiti a proprio agio, essendo adulti e con maggiore esperienza. Hanno spesso manifestato un atteggiamento protettivo verso gli studenti, dispensando consigli e preoccupandosi per il loro futuro.

“Qui che avvenire avete? A laurea, l'appizzaste al muro e alla fine vi ritrovate a fare le bariste.” “Voi giovani siete fiori che crescete in un campo di carciofi.” Agli studenti era stato indicato di riportare le i discorsi esattamente come scaturivano dalla viva voce, lasciando errori grammaticali, forme dialettali ed esitazioni. In molti parlavano dialetto, mentre alcuni stranieri avevano un italiano essenziale e stentato. Pur provando ad essere *medium* trasparenti e imparziali delle parole altrui, è innegabile che qualche brandello di noi sia restato.

Lo spazio fuorilegge

L'Inchiesta a Ballarò ha come scopo, innanzitutto esplorare e raccontare una realtà non comune, ma soprattutto far germogliare un pensiero, delle considerazioni riguardanti lo spazio di ciò che letteralmente è “fuorilegge”. Per prima cosa, bisogna dire che non è sempre possibile stabilire cosa sia dentro e cosa sia fuorilegge. L'ordine giuridico non ha confini netti, perché il linguaggio è irrimediabilmente ambiguo. Vi è una selva di casi *borderline*, posti in una terra di mezzo. Ma oltre alla vaghezza del linguaggio giuridico, a complicare le cose interviene un'evoluzione del diritto sempre più ramificata e complicata, sempre meno ordinato. L'edificio “neoclassico”, basato sulle linee semplici e regolari di un corpus normativo si è trasformato in una costruzione barocca: stracarica di figure, non tutte (non sempre) inserite in modo armonioso. Il sistema delle fonti continua a pluralizzarsi, disarticolarsi e ramificarsi. Ormai è difficile orientarsi all'individuazione della norma idonea. Nonostante ciò, i territori del giuridico sono stati esplorati a sufficienza.

Approfondiamo la dimensione verticale dei territori fuorilegge. Tutti dovrebbero essere uguali al cospetto del diritto. Tale principio, però, viene violato. Si pensi, ad esempio, alle grandi organizzazioni criminali che grazie al loro potere riescono a aggirare la legalità. O i colletti bianchi, che grazie alla loro contiguità con chi scrive norme, sono largamente impuniti. Va poi rammentato che chi riesce ad ottenere una posizione di vantaggio, al di sopra della legge, prova a diventarne il burattinaio. Traccia i confini di legale ed illegale nel modo che a lui più conviene. Il loro particolare interesse vanta del titolo di “interesse generale” pertanto legittimo ed universale. Anche i normali cittadini sono detentori del potere legislativo, tuttavia in una misura piccolissima, frazionata per il numero complessivo degli elettori.

Chi si colloca *supra legem* quindi vive in una zona protetta. La legge, con la qualifica di diritto soggettivo, interviene a consolidare i privilegi dei vincenti. E indebolirà gli avversari, qualificandoli come irregolari. Ne sono un esempio i dittatori che dichiarano fuorilegge gli oppositori del regime. Strumenti di questa strategia sono le leggi razziali, le politiche discriminatorie che fanno di una minoranza il capro espiatorio. Dolci sulla soppressione del banditismo del Mezzogiorno: *“E quest'assassinio di massa, avviene con tutte le pretese dell'onestà: bolli, leggi, effigi di bilance.”*

Il trasgressore tipo viola una norma per proprio tornaconto, auspicando di evitare la sanzione. Poi ci sono gli obiettori che, in ragione di un principio etico o altro, disattende una prescrizione. Questi accetta la sanzione, affinché il suo gesto possa innescare un processo critico verso la legge. E infine, ci sono coloro che stanno al di sotto della legge, coloro che non hanno scelta se non trasgredire la legge. Un'importantissima peculiarità della norma è che quest'ultima non prescriva l'impossibile. Mi spiego meglio. Le leggi sono tali da poter guidare l'azione umana, ma se prescrivono l'impossibile... per alcune persone meno avvantaggiate questo diventa difficile.

Torniamo così al nostro caso. Quei poveri, senza licenze e permesso alcuno, non hanno altre alternative che dar vita a mercati informali. In Italia infatti, i soli contributi previdenziali ammontano a circa 3600 £. Considerando che questa cifra è più alta rispetto agli introiti complessivi medi di un commerciante

dell'Albergheria. A ragion veduta, per loro, l'accesso allo spazio della legalità è impossibile. Vivono in una illegalità cronica, non voluta e nella quale si resta impantanati. La soglia della legalità è, per loro, inarrivabile. Ciò è talmente evidente, che le forze dell'ordine hanno assunto un atteggiamento di tolleranza e comprensivo nei loro confronti. Un poliziotto, conflitto interiore tra tolleranza e rigore: *"Il contatto con la strada un po' ti modifica, perché lo sai che ci sono delle leggi e che dovresti applicarle. Ma la strada è un'altra cosa. La strada ti cambia."* Comprendono la vita di questa gente e magari non intervengono. Tuttavia questi venditori restano in una condizione precaria: *"Eh, ma intanto se un vigile mi dice di levarmi, mi devo levare. Ma gli dico: Che volete, che vado a rubare di nuovo?"*

Tra necessità e resilienza

Ma è davvero l'unica alternativa che si offre ai poveri di Palermo, dato che le opzioni siano tra delinquere gravemente e vendere in maniere irregolare. Molti bollano l'attività irregolare dei mercatari come una scelta comoda, dovuta alla poca voglia di rimboccarsi le maniche. Ma a questo riguardo, occorre rimarcare come la vita dei mercatari sia durissima e per nulla una scelta comoda. Quindi la poca voglia di rimboccarsi le maniche è infondata. Si potrebbe obiettare che impegnandosi di più, potrebbero accedere ad un lavoro regolare. Ma molti raccontano di aver fatto di tutto per ottenere un impiego e di come i loro sforzi siano risultati vani: in ragione della loro età, mancanza d'istruzione, grave povertà e all'essere stranieri. Il tutto in una terra scarsa di opportunità. E anche quando sono riusciti a trovare un impiego, si sono ritrovati sottopagati e sfruttati.

E' spossante ed umiliante, ma al contempo fare il venditore costituisce un atto di resilienza, attraverso cui comunque esprimere delle capacità e affermare la propria dignità. L'attività di mercatario è percepita, da chi la svolge, come una strada onesta o, almeno, quanto più prossimo alla legalità a loro possibile. *"Arrangiati in qualsiasi modo, l'importante è che non fai le male cose."* Fare il venditore informale anziché lo schiavo è una scelta di dignità. Piuttosto che essere sfruttato dodici ore al giorno per soli 10 euro, preferisco venire qui, perché io ho la mia dignità. Alcuni mostrano addirittura orgoglio: *"Mi piace lavorare all'Albergheria. Mi piace stare insieme alla gente, ci mettiamo a parlare di tante cose. Con alcuni clienti ci confidiamo pure."* La nascita dei mercati informali è quindi un atto per non soccombere del tutto a un sistema che li vede fortemente sfavoriti. Questi spazi stanno al di fuori del diritto ma non per questo non hanno regole. *"Ci siamo organizzati. Non c'è uno che ha dato le regole, ce le siamo date tutti insieme."* L'auto-normazione nasce come effetto di un abbandono da parte delle istituzioni. Accanto alla dicotomia legale/illegale emergono forme di scambio irregolari. Sono irregolari per il modo in cui si manifestano, ma si distinguono dalle illegali perché non comportano un oggetto di scambio illecito. Illegali: spaccio, merce ricettata o contraffatta), le attività irregolari o informali invece vendono beni leciti ma in modo irregolare.

Ci si chiede dunque se il diritto possa sporgersi e farsi più prossimo a chi versa in condizioni di fragilità.

S.O.S Ballarò e la rigenerazione partecipata

S.O.S Ballarò nasce come un'assemblea pubblica, una rete di persone e associazioni che hanno a cuore il quartiere, la città e un'ideale di convivenza solidale. L'espressione SOS allude alla volontà di proteggere quella fetta di terra e i suoi abitanti dalla violenza, ma è anche l'acronimo di Storia, orgoglio e sostenibilità. La convinzione da cui partono i partecipanti di SOS è che il lavoro delle forze dell'ordine, sebbene sia necessario e insostituibile, per contrastare la criminalità organizzata non sia sufficiente. S.O.S Ballarò organizza quindi, una serie di iniziative ed eventi: come Ballarò Buskers un festival di artisti di strada, murali dipinti da artisti e bambini. Tutti questi interventi, che fanno "comunità", sono nati dalla società civile o da istituzioni localissime. Ma anche queste iniziative si rivelano insufficienti a proteggere la gente semplice che vive a Ballarò. Su di loro incombe la minaccia di gruppi potenti, non solo mafiosi, anche la concorrenza dei grandi centri commerciali e la speculazione immobiliare. Infatti, per quanti arresti si possano fare, le organizzazioni criminali disporranno sempre di un inesauribile bacino di manodopera. Individui controllabili con poca spesa. Inoltre, i mercati di Ballarò possono essere spazzati via dalla

concorrenza dei grandi centri commerciali (qualora cadesse il veto che ne impedisce l'apertura in prossimità dei mercati storici della città).

Il legalista puro può fermarsi al fatto che le norme non vengano rispettate, e quindi che il mercato debba essere rimosso con pugno duro. Ma questa strategia rischia di mettere ancora più a repentaglio legalità e sicurezza. Togliendo quella fonte di reddito a centinaia di persone, li spingerebbero verso forme di sostentamento più gravi, più delittuose. Ma non si può nemmeno lasciare il mercato dell'Albergheria al suo destino. Nella sua invereconda miseria. Quindi il *laissez-faire* non è risolutivo.

E allora che fare? Esiste una terza via, lento e laborioso processo di rigenerazione. E' un cammino di trasformazione tanto delle persone, quanto delle regole.

Il processo di regolarizzazione del mercato dell'Albergheria

L'occasione per discutere dei dilemmi da affrontare cade il 13 marzo 2017, quando viene convocata un'assemblea di S.O.S Ballarò. All'assemblea partecipano una varietà di persone: membri delle associazioni, gli abitanti del quartiere, il sindaco e diversi assessori ed è presente anche Ilda Curti (che ha avuto il merito di innescare il processo di regolarizzazione del mercato del Balon di Torino). Proprio l'esperienza torinese sembra indicare una strada, quella di coniugare le esigenze dei venditori con quelle dei residenti. La strategia quindi, è quella di accompagnare il mercato verso una formalizzazione e contemporaneamente mettere mano alle regole affinché, il loro rispetto, non sia impossibile per chi vive nel bisogno. Si avverte però, che per immaginare un percorso ci sia bisogno di conoscere meglio il mercato e chi di questo vive. Si fa, allora, avanti Francesco Montagnani, un giovane antropologo; questi propone di creare un gruppo di lavoro che studi la realtà di Ballarò.

Nell'aprile del 2017 si approva la delibera che avvia il processo di formalizzazione del mercato, prendendo ispirazione dall'esperienza torinese. Viene così istituito un gruppo tecnico-politico che, in dialogo con SOS Ballarò, ha diversi obiettivi: avvio percorso di approfondimento e studio del fenomeno del mercato, identificare l'area da destinare al libero scambio, predisporre ascolto con i venditori, interventi per la vivibilità. Il testo della delibera introduce il concetto di "*venditore irregolare per bisogno*", essere fuorilegge è una condizione inevitabile. Anzi vendere cose usate viene letto come uno sforzo di onestà. Dato per certo che le uniche altre alternative sono attività come il furto o lo spaccio. A quasi un anno di distanza dalla prima delibera, ne viene emanata una seconda nel marzo 2018 riguardante la formalizzazione del mercato. Nell'atto amministrativo si elencano alcune criticità e alcuni punti di forza: il disagio che crea ai residenti, l'ostruzione della circolazione, le infiltrazioni malavitose. Ma, per contro, diversi meriti: contiene gli effetti di una povertà grave e diffusa e la sua valenza ecologica. Rappresenta una forma di prevenzione del rifiuto, in quanto i mercatari rimettono in commercio prodotti considerati finiti.

Il lavoro prosegue, con l'introduzione della raccolta differenziata, fissare spazi da concedere solo su prenotazione, ripristino spazi verdi, area per bambini e fissando zone pedonali e parcheggi.

Potenzialità, rischi e antidoti

Il quadro delineato sembra promettere un netto miglioramento della qualità di vita. Eppure a ben guardare le disposizioni avviate possono costituire un rischio. Si prevede infatti, un restringimento della superficie occupata dai venditori, diminuzione delle postazioni di vendita. Inoltre, l'introduzione della raccolta differenziata è avvertita come una minaccia. Una minaccia per coloro che si approvvigionano della merce rovistando nei cassonetti. La gran parte dei venditori si dichiara favorevole ad un cambiamento... tuttavia molti temono che una regolarizzazione implicherebbe tributi ed adempimenti burocratici al di là delle loro capacità. "*Quando fai 10 o 15 euro al giorno, come fai a pagarci le tasse?*" Inoltre i migranti, i venditori stranieri si ritroverebbero senza lavoro.

Coloro che stanno mandando avanti il processo di regolarizzazione, sono consapevoli dei rischi che ciò comporta per i più vulnerabili e provano a trovare delle soluzioni. Ad esempio la riduzione delle postazioni di vendita potrebbe essere compensata da delle turnazioni. Inoltre, i giorni in cui non si vende potrebbero essere utilizzati per cercare merce migliore. Infine alla scomparsa dei cassonetti si potrebbe ovviare con delle aree di raccolta dove potersi alleggerire di quel che non si usa più. Infine, per gli stranieri a Torino, l'iscrizione all'associazione dei venditori è servita come documentazione per rinnovare il permesso di soggiorno, prova di auto-mantenimento.

Regolarizzazione vs. solidarietà?

Tra i diversi dilemmi, ve n'è ancora uno, particolarmente difficile da sciogliere. Un aspetto centrale del mercato, è l'alto grado di solidarietà tra mercatari o comunque in questo universo marginale.

"All'albergheria ci conosciamo tutti, ci aiutiamo..." Un'alleanza tra poveri, senso di fratellanza ed empatia. Convivenza multi-etnica. Ma il modo più concreto con cui si realizza il mutuo soccorso tra poveri è l'osservanza di una norma non ufficiale eppure vigente. *"C'è una legge non scritta: quando qualcuno nuovo arriva ci si sposta un poco. Nessuno deve tornarsene a casa, tutti devono trovare posto."* I mercatari si attivano affinché il principio non venga trasgredito. Alcuni pur essendo favorevoli alla regolarizzazione manifestano preoccupazione: *"Sono disposta a cambiare, però voglio che ci sia sempre spazio per i nuovi arrivati, per chi ha bisogno di portare il pane a casa."* Una lottizzazione dei posti farebbe saltare il principio di solidarietà. *"Se io inizio a pagare una tassa fissa per questi 3 metri, un altro non può venire a montare le sue cose qui, perché io pago."* L'attuale gestione informale, è probabilmente la più accogliente e vitale, nonostante il suo caos. Ma la mancata formalizzazione del mercato lascerebbe i venditori in un limbo precario e rischioso. Il dilemma è cornuto, qualsiasi soluzione si scelga, vi sarà un conto da pagare.

La scommessa del progetto di regolarizzazione si attua avendo fede. Avendo fede nel fatto che le persone possano fiorire, evolversi e mutare.

L'evento di ottobre

Abbiamo aperto il volume con l'incontro di un'umanità variegata in una piazza polverosa e alberata, piazza Colajanni. Il dibattito tra questi mondi così vari fu straordinariamente proficuo; sebbene la mattina del 9 ottobre 2018 iniziò in un modo alquanto inatteso. Quando giungemmo sul posto, vi erano già alcuni agenti della polizia municipale che stavano mandando via i mercatari. Non era stato compreso che coloro che stavano mandando via erano i protagonisti del dibattito. Massimo Castiglia intervenne per fermarli, spiegando loro le circostanze. E così i mercatari poterono tornare. A circa un mese di distanza giunse una denuncia depositata da uno dei vigili urbani nei confronti del presidente... per interruzione di pubblico servizio. Questa è la prova di quanto sia difficile la strada da intraprendere.